

Le 226 esperienze di cohousing americane hanno fatto scuola Da Londra a Milano: affetti e relazioni diventano lo stimolo per una nuova partenza

Condomini anti-solitudine

Appartamenti privati e spazi da condividere. Le prime comuni della terza età (nell' epoca del welfare fragile)

«E se andassimo a vivere tutti insieme?». Interno milanese, inverno, serata a base di trippa, cucina Marco. Intorno al tavolo ci sono dieci persone, hanno tra i 60 e i 70 anni, pensione raggiunta, testa brillante, fisico allenato. Franco Branciaroli (l'attore) lancia la provocazione da un divano bianco, il bicchiere di vino in mano. Italo Rota (l'architetto) prende un tovagliolo di carta e comincia a disegnare. Un palazzo di città. Appartamenti e spazi comuni. Cucina, salone, area relax. Per trascorrere tra amici un pezzo della giornata «e della vita». Per sostenersi a vicenda e fare impresa, ora che i figli sono grandi e «noi non ancora relitti». I commensali rimangono senza parole. Ma gli occhi brillano. La «comune della terza età», condominio post hippie dove gli affetti e le relazioni diventano lo stimolo per una nuova partenza. Da quella sera di dicembre, Rota ci ha pensato e ripensato. «Abbiamo vissuto, e per questo apprezziamo il futuro. E se stiamo insieme, non ci abbandoniamo ai ricordi». Cohousing terapeutico, un' esperienza nuova. Che ha avuto qualche timido esperimento a Milano e a Roma grazie al progetto «Viva gli anziani!»: tre appartamenti nella capitale e uno a Lambrate dove convivono gli over 65 . E se un anno fa in via Calvino a Milano è stato presentato un condominio interamente dedicato ad anziani e disabili autosufficienti, 42 bilocali che «non» sono una casa di riposo, ora si prova ad andare oltre gli esperimenti italiani e stranieri (il primo risale al 1972 in Danimarca). Certo, anche in questo caso tutto nasce dall' esigenza di dare risposte a un welfare fragile. E anche questa volta, come nella migliore tradizione utopistica - dai padri nobili Thomas More a Tommaso Campanella, passando per i falansteri di Charles Fourier fino a sfiorare le esperienze libertarie degli anni Sessanta e i più recenti «ecovillaggi» - il tentativo è creare un sistema di valori condivisi all' interno di una comunità che vuole combattere la deriva individualistica contemporanea. «Ma - aggiunge Rota, che nella sua carriera ha firmato, tra gli altri, il Museo del Novecento di Milano, il Lungomare di Palermo, la sistemazione del centro di Nantes - c' è molto di più: a sessant' anni si è ancora efficienti, si assapora ogni momento libero, ci si può mettere attorno a un tavolo e fare impresa». In Inghilterra l' Owch, Older Women' s Cohousing , ha pianificato la costruzione di una serie di appartamenti per donne oltre i cinquant' anni. Negli Stati Uniti esistono 226 comunità di cohousing . Alcune sono come la Tryon Farm a Michigan City, dove i residenti condividono una superficie di 68 ettari. Il nuovo progetto è tutto urbano e le tecnologie vanno intese come facilities , un aiuto aggiuntivo per creare benessere. «Non è necessario essere ricchi - dice l' architetto - per abitare in questo condominio». Lontana l' idea delle villette in cui svernare, ancora di più quella della casa di riposo (sono 250 mila gli italiani che vivono in residenze per anziani, quasi uno su tre è depresso, ma la maggior parte ha superato gli 80 anni). «Qui si tratta di prendersi cura l' uno dell' altro in un luogo bello». Divertirsi anche (e soprattutto) dopo la pensione. Ma c' è un altro elemento che ruota intorno a questa idea: quando un amico si ammala, quando si avvicina la fine, il gruppo si unisce ancora di più. Alla ricerca della serenità, stando insieme. Il progetto? «C' è. Il gruppo sta scegliendo il luogo in cui edificare, poi partiamo con un autofinanziamento. In fondo la nostra nuova casa costa meno di un appartamento in centro a Milano». Rota cita Groucho Marx: «Il futuro mi interessa, è lì che passerò il resto della mia vita». Franco Branciaroli sorride: «Per vivere insieme in questo modo, per sfuggire a solitudine e tristezza, servono amici dotati di vitalità e autodisciplina. È come stare in barca, ma con spazi più grandi». Sembra difficile. «L' atmosfera si prospetta bellissima, se si realizza io ci vado». Pausa teatrale. «Ma non garantisco su come potrebbe andare a finire».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Sacchi Annachiara

Pagina 33

(24 marzo 2012) - Corriere della Sera